

Da Lo spacco alla radice. Sources di Adrienne Rich

(traduzione di Liana Borghi, Firenze 1985)

[Alcuni brani tratti da questo lungo poema sul tema dell'identità, divisa tra le radici ebraiche patriarcali dell'autrice e la sua coscienza di donna, femminista e antirazzista]

I

Sedici anni. Le strade erose, strette dell'interno
quasi uguali. Le fattorie: quasi uguali,
un nuovo fienile qui, un nuovo tetto là, una macchina arrugginita,
lo zuccherificio crollato, la roulotte, la giovane moglie
che vorrebbe fare un prato nel cortile,
nomi nuovi, nomi vecchio stampo: Roquette, Desmarais,
Clark, Pierce, Stone. Gossier. Non sono nomi miei.
La volpe che incontrai al crepuscolo sulla Strada 5
a sud Willoughby: morta da tempo. Fu un presagio
per me, lei sopravvissuta a radunare i cuccioli
sulla svolta argentea della strada
nel millenovecentosessantacinque.
Forme delle cose: così uguali
da sembrare forme eterne: la casa e il fienile
sull'altura sopra a May Pond; la cima di Pisgah;
il volto dell'asclepiade in fiore,
acqua di ruscello increspata sull'obliquo granito,
boletto sotto il pino, la cui pelle è segnata
dagli aghi disfatti spezzati nascendo.
Fiore di carota selvatica, con la sua goccia di sangue.
Silene venata di porpora.
Erba medica multifoglie.

II

Mi rifiuto di diventare una che cerca cure.
Niente altro mai
mi è servito se non quello che già
contenevo in me. Vecchie cose, diffuse, senza nome, premono forti
sopra il mio cuore.
E' da qui
che mi viene la forza, anche quando mi manca la forza
anche quando mi si rivolta contro
come un padrone violento.
(...)

V

Durante tutta la Seconda Guerra Mondiale
mi dissi che avevo uno speciale destino:
doveva esserci una ragione
se non vivevo in una casa bombardata
o in cantina nascosta tra i topi
doveva esserci una ragione
se crescevo al sicuro, americana
con lo zucchero razionato in un barattolo di vetro

spaccata alla radice pelle-bianca cristiana di comodo
né gentile né giudea
attraverso l'immenso silenzio
dell'Olocausto
non avevo idea di cosa mi era stato risparmiato
né tanto meno delle donne e degli uomini mia stirpe
gli ebrei di Vicksburg o Birmingham
per cui la vita era una strategia non meno
che per la volpe della Strada 5
(...)

VIII

Laggiù nel Maryland le stelle
si accendevano liquescenti, diffuse
nelle notti oppressive d'estate
le costellazioni si scioglievano
pensavo di abbandonare un luogo snervante
dirigendomi al Nord dove l'Orsa Minore
sostava fredda e immobile alfine
indicando la via
pensavo di seguire un sentiero di libertà
e per un poco così fu

IX

Perché la mia immaginazione si è arrestata
a nord-est fra quelli che restarono
Ci sono forse spiriti in me, ossessionati di diaspora
che cercando dimora in qualche dove
si aggrapparono ai "nuovi" inglesi in sosta
qui su questo spazio irrefutabile
fidando nel loro linguaggio biblico
nella loro rettitudine ostinata?
E, a parte me, cosa ha significato per loro
questa improbabile stagione della crescita
dopo ogni inverno così avaro, così avaro
questo vincolare lo spirito
e i sassi senza fine nel suolo, senza fine
le purificazioni di sé
non essendoci distanza né spazio attorno
per sperimentare con la vita?
(...)

XV

E' forse un oltraggio, è all'antica
credere di avere un "destino"
- pensiero spesso peculiare a chi
possiede privilegi -
ma c'è qualcos'altro: la fede
di quelli che disprezzati e in pericolo
sanno di non essere la mera somma
dei danni subiti:

che al di là della violenza hanno mantenuto la certezza
stampata a disegni regolari come sul *kente*
inaspettati come sul *batik*
ricorrenti come erbe amare e pane azzimo
di formare un anello di congiunzione
in un modo antico e continuato
nel porre ordine a fame, tempo, morte, desiderio
e all'avvicinarsi del caos.
(...)

XXII

Ho resistito a questo per anni, a scriverti come se tu potessi udirmi. E' stato diverso con mio padre: fra lui e me c'era sempre una specie di continua retorica, una nostra battaglia, non importava se uno di noi era vivo o morto. Ma tu, ho sempre avuto la sensazione di proteggere la tua esistenza, di non usarla come mero spunto per poesia o per riflessioni tragiche; di lasciarti dimorare nella mente di chi giustamente sente la tua mancanza; a tuo modo, a loro modo, non al mio. I vivi, specie gli scrittori, fanno terribili proiezioni di sé. Odio il modo in cui usano i morti.

Eppure non posso concludere senza parlare a te, non semplicemente di te. Tu lo sapevi che era rimasto più del cibo e dell'umorismo. Già quando lo dicesti nel 1953 io lo sapevo che avevi trovato questa formula per interporla fra te e il dolore. Le crepe profonde del *pumpnickel* nero sotto il coltello, il burro e le cipolle rosse che mangiavamo sulle fette; salmone e crema di formaggio sui panini alla cipolla freschi; ciotole di panna acida mescolata con ravanelli a fette, cetrioli, scalogne; pomodori verdi e sottaceti all'aneto, kasher, nella carta oleata; questi, dicevi, erano gli scampoli della cultura, insieme alla *challah* fresca che diventava subito rafferma ma era così bella a vedersi.

Ecco perché voglio parlarti ora. Per dire: chi cerca di assumersi la responsabilità della propria identità non dovrebbe sentirsi solo. Dobbiamo poterci sedere e piangere fra la gente, e ciò nonostante restare guerrieri. (Preparo per te questo strano pacchetto di rabbia e lo lego con amore) . Pensavi, credo, che un posto simile non esistesse per te, e forse allora non c'era, e forse non c'è nemmeno ora; ma dovremo costruircelo, noi che vogliamo una fine della sofferenza, noi che vogliamo cambiare le leggi della storia, se non vogliamo *tradire noi stessi*.